

veneziana, ardente di desiderio di vedere le opere d'arte in terra straniera, aveva visitato la Pinacoteca di Monaco di Baviera, insieme con un biondo figlio d'Albione incontrato in viaggio: il Crowe. Nel '47, con la sua bisaccia sulle spalle, pellegrino dell'arte, era corso a piedi per le gallerie sulle rive del Reno, e s'era inoltrato a grandi passi nel Belgio e in Olanda. Seppe, all'improvviso, della rivoluzione italiana. Arrotolate le carte, che mandò per posta a Legnago, suo paese natale, s'affrettò al ritorno per ferrovia, quando si trovava, o per diligenze, per carrettini, e, indossata la divisa militare, si battè, alla difesa di Venezia, quale aiutante di campo di un uomo antico: Alberto Cavalletto. Impiccato in effigie dall'Austria, fuggì a Roma, e fu segretario della Repubblica romana, con Giuseppe Mazzini « console ». Corse in Svizzera ad assoldar uomini, mentre crollava la Repubblica, e fuggì in Inghilterra, ove riprese, tra una pennellata e l'altra, i suoi studi storici. Smanioso di veder le opere d'arte a Napoli, vi andò, nonostante le taglie dell'Austria; e, gettato nelle carceri borboniche, ottenne la liberazione per intervento dell'Ambasciatore inglese. Fu a Roma, dove gli sgherri pontifici di nuovo l'imprigionarono. Si svincolò ancora dai ceppi, e ardì recarsi a Vicenza per vedere la sua fidanzata, e salì al Cadore, a